

NECROLOGI

OLAO AUGUSTO DANIELSSON

Sui primi dello scorso mese di luglio moriva in Upsala il Prof. Danielsson. Era nato il 15 ottobre 1852 ad Häradschammar, aveva frequentato le scuole secondarie di Norrköpings, poi l'Università di Upsala, dove, dopo aver superato tutti i gradi raggiunse il dottorato il 31 maggio 1880. Ma già l'anno prima egli aveva insegnato lingue classiche in quell'Università e pubblicato un manuale di studi grammaticali (*Studia Grammatica* - Comment. acad. Upps. 1879), in cui dimostrava cognizioni profonde di lingue indiane, di greco e di italico. Anche le Università di Göteborg e di Lund lo ebbero ad intervalli professore di lingue classiche; ma dove la figura di Danielsson maestro di glottologia, di filologia classica in genere e specialmente di lingua e letteratura greca rifulse più a lungo e di più viva luce, fu ad Upsala. Ivi esercitò per cinquant'anni — *longum aevi spatium* — la sua missione di Maestro per educare altri maestri. Pari alla dottrina era in lui lo scrupolo della ricerca, la modestia dell'esposizione e l'austerità dell'abito, non disgiunta da una gentilezza di modi veramente signorile che gli accaparravano subito il rispetto e la simpatia dei colleghi e degli scolari. Non tutti erano in grado di tenergli dietro nelle sue speculazioni, ma tutti dovevano ammirarlo, e quelli che potevano seguirlo fedelmente e afferrarne il metodo, non se ne staccavano mai più, e lo vedevano sempre dinanzi a sé come guida sicura nella loro carriera. Viveva nella scuola, e per la scuola principalmente era la sua dottrina; ragione questa per la quale egli non sentì il bisogno di raccogliere in volumi di mole il frutto delle sue meditate ricerche; ma indice eloquente del suo perseverante lavoro e della sua multiforme competenza sono brevi scritti sparsi nelle pubblicazioni accademiche e nelle riviste filologiche dal 1879 fino agli ultimi anni e dove si toccano gli argomenti più svariati di grammatica comparata, di epigrafia greca, italica, latina, etrusca, e di letteratura greca con acute indagini su passi controversi di Pindaro, Eschilo, Sofocle, Tucidide, Eroiziano, Callimaco.

Quale fosse la stima di cui il Prof. Danielsson godeva nel campo della scienza, lo dimostra il volume a lui offerto da colleghi, amici ed alunni nel suo ottantesimo compleanno, dove, senza contare gli svedesi, s'incontrano nomi illustri di fama europea, quali il Meillet, il Kretschmer, il Wackernagel, Wilhelm Schulze: specialmente significativo poi è l'indirizzo votato per lui in quell'occasione dall'Accademia delle Scienze di Berlino: « Il cinquantesimo anniversario », diceva quell'indirizzo, « dell'entrata vostra nella carriera degli uomini dotti, risveglia un pensiero di gratitudine in molti di noi scolari e collaboratori, molto al di là dei confini della patria vostra, non solo per la solidità della vostra

produzione scientifica che con pari energia e con pari successo si spiega in campi assai diversi tra loro, ma anche e più per la forza educativa di una personalità spiccata, la quale nel vostro lavoro ha trovato una espressione che rimane esemplare » (1).

Una parte essenziale della produzione scientifica a cui accenna l'indirizzo berlinese è quella che il Prof. Danielsson diede al *C.I.E.* e per la quale l'opera sua merita di essere segnalata in modo speciale all'attenzione degli studiosi italiani.

Ognuno sa che la prima grande raccolta delle iscrizioni etr. si deve al perugino Ariodante Fabretti, il quale, aggregandovi anche le altre iscrizioni anteriori alle latine, diede all'opera sua il titolo di *C. I. Italicarum* e lo pubblicò insieme col *Glossarium Italiano* nel 1867. L'importanza della pubblicazione si vide tosto dal grandioso impulso che ne trassero gli studi etruscologici in Italia e fuori. Da esso prese le mosse Elia Lattes, che per più di 50 anni e con vigore instancabile studiò il problema etrusco da tutti i lati e da esso, al di là delle Alpi, non ostante deviazioni ed errori quasi inevitabili, ebbero alimento gli scritti etruscologici più eminenti del Corssen, del Deecke, del Pauli, del Bugge, del Torp, dello Skutsch, del Herbig. Alle nuove indagini nel campo teorico si aggiunse il fervore di più ampie ricerche sul terreno pratico degli scavi, i quali condussero alla scoperta di altri importanti e numerosi materiali epigrafici; per cui il Fabretti stesso dovette tener a giorno l'opera sua con tre *Supplementi* che videro la luce nel decennio successivo; e poco dopo in aiuto del Fabretti, venne Gian Francesco Gamurrini con la sua *Appendice*, la quale conteneva da sola quasi un migliaio di nuove iscrizioni. Per altri dieci anni seguirono scavi e scoperte epigrafiche insigni, ma il Fabretti, stanco per l'età e attratto da studi diversi, abbandonò la pubblicazione dei *Supplementi*, e il Gamurrini, deluso per lo scarso esito dell'*Appendice*, non volle assumerne la continuazione; e così si giunse al 1891, anno memorabile per la pubblicazione della grande iscrizione della Mummia di Agram. L'attenzione dei filologi e dei linguisti si rivolse allora più intensamente alla questione etrusca e si vide l'opportunità di un nuovo Corpus limitato alle iscrizioni etrusche, ma che comprendesse in uno o più volumi le iscrizioni comparse separatamente nel *C. I. I.*, nei *Supplementi*, nell'*Appendice*, e quelle che, scoperte di poi, erano sparse in pubblicazioni periodiche o giacevano inedite nei Musei.

A quest'opera si era da molti anni preparato il Prof. Carlo Pauli, il quale poté iniziare la pubblicazione del nuovo *Corpus* con un primo fascicolo (*segmentum primum*) uscito coi tipi di Ambrosius Barth nell'estate del 1893. A questo *Segmentum Primum* ne seguirono rapidamente altri, cosicchè già nel 1901 si erano raccolte e pubblicate più di 4000 iscrizioni, cioè a dire tutto il materiale epigrafico appartenente alla parte settentrionale dell'Etruria e che si raggruppava intorno ai centri di Fiesole, Volterra, Chiusi, Arezzo, Cortona, Perugia.

Autore-editore principale della grande opera era il Pauli, ma accanto a lui figurava nel frontespizio del volume in *societatem operis adsumptus* il Prof. Danielsson. Questi infatti era stato chiamato fin da principio a partecipare all'impresa e accompagnato dal Pauli stesso era venuto la prima volta in Italia nel novembre del 1885 percorrendo le città di Verona, Padova, Este, Bologna, Firenze, Chiusi, Orvieto, Roma, Tarquinia. Da solo poi era proseguito per Napoli

(1) *Sartryck uz Soenskt Biografiskt Lexkon*, p. 243 (E. Nachmanson).

fino a Palermo, e da Palermo ritornando per Roma aveva visitato Chiusi, Perugia e Cortona. Terminava il suo primo viaggio epigrafico nel luglio 1886. Il secondo viaggio fu nel giugno-settembre del 1890 e in esso il Danielsson visitò il territorio di Toscana e di Bolsena, completò le sue ricerche nel territorio di Chiusi e in quello di Siena, di Montalcino e di Perugia, arrivando fino ad Arezzo.

Così, col lavoro del Danielsson e con quello proprio, Carlo Pauli nella primavera del 1901 aveva pronti nove segmenti e fascicoli per il 1° volume del *Corpus*; ma già scrivendone la prefazione era costretto a dire che, a motivo della malferma salute, gli era impossibile dare assicurazione sul compimento dell'opera; e che perciò si era accordato col Danielsson per la sua continuazione, *atque*, soggiungeva tosto, in *aptiores manus, transire nequiverit*. Il triste presentimento doveva presto avverarsi. Carlo Pauli moriva a Lugano il 7 agosto seguente, lasciando in bozze il decimo fascicolo, col quale le iscrizioni pubblicate raggiungevano la cifra di 5917. Toccò al nostro Danielsson dare l'ultima mano alle bozze, presentare al pubblico la prefazione e il proemio con cui si concludeva il primo volume del *CIE*, e prendere tutte le disposizioni necessarie per il proseguimento dell'impresa.

Egli cercò ed ottenne come suo collaboratore il Dott. Herbig, allora segretario della R. Biblioteca di Monaco, ed invitò chi scrive queste linee a collaborare, come corrispondente italiano; cosicchè dopo cinque anni di comune lavoro si poté iniziare il secondo volume con un fascicolo del Danielsson che conteneva i titoli del territorio volsiniese e più tardi nel 1912 con un altro del Herbig, nel quale si raccoglievano le iscrizioni falische. Sopraggiunse la guerra internazionale, la quale, troncando bruscamente i rapporti fra stato e stato e distraendo gli animi e le forze da quelle iniziative che richiedono una collaborazione pacifica internazionale, ha interrotto per un decennio circa la pubblicazione del *Corpus*. Nessuna meraviglia pertanto, se solo nel 1922 comparve un nuovo fascicolo, nel quale il Prof. Herbig ripubblicava l'iscrizione delle fasce della Mummia, e solo nel 1923 il Danielsson poté presentare il fascicolo delle iscrizioni maremmane da Populonia a Vulci. Si sperava ormai che tutto procedesse regolarmente e con sollecitudine. Il Prof. Herbig allestiva un terzo fascicolo per le iscrizioni etrusco-campane, e preparava insieme le iscrizioni del così detto *Instrumentum*, quando nel settembre 1925, nella piena maturità delle forze e della dottrina, pagò anzi tempo il suo debito alla natura.

Pure questa volta toccò al nostro Danielsson riprendere nelle sue mani le file direttive dell'impresa e pensare ad una nuova sistemazione del lavoro: ciò che egli fece, non ostante la grave età, con grande alacrità e con prontezza giovanile.

Venne per l'ultima volta in Italia per il Congresso Internazionale di Etruscologia a Firenze nell'aprile del 1928, dove riferì intorno ai lavori del *Corpus*, e d'allora in poi tutte le sue forze furono consacrate alla sua continuazione per quella parte delle iscrizioni che da Vulci si spinge a Tarquinia, all'*ager Viterbicusis* e a Cerveteri.

Questa sua estrema fatica era giunta quasi in porto, ed egli stava correggendo le bozze del fascicolo pronte per la stampa, quando venne colto da un attacco polmonare che in pochi giorni lo trascinò alla tomba.

Egli è scomparso prima di veder la fine della grande impresa, che altri col suo aiuto aveva suscitato quarant'anni fa, e nella quale egli pure ha fatto convergere trent'anni d'infessato lavoro e di consumata esperienza scientifica.

Ma, quantunque incompiuto, si può ripetere anche per il Danielsson che il *CIE*, così come è, rappresenta un κτήμα εἰς αἰεί, un'opera che non morrà e nella quale si potrà sempre misurare ed ammirare il valore eccezionale dell'uomo.

Di fronte al procedere asciutto e un po' affrettato del Pauli, troppo legato forse all'esempio del *CIL*, il Danielsson, seguito in ciò dal Herbig, ha adottato un metodo di descrizione e di esposizione più largo, con abbondanza di riproduzioni grafiche, con accuratissimo apparato critico e con note e commenti che hanno talvolta il valore di vere dissertazioni; cosicchè nei fascicoli del 2° volume del *Corpus* lo studioso può trovare discussi e riassunti tutti i lavori più notevoli della filologia moderna intorno a quelle iscrizioni. Ma anche qui non si eccede mai la giusta misura, e trattandosi di una disciplina concessa a pochi iniziati, si comprende facilmente l'incalcolabile vantaggio che ne possono ritrarre gli studiosi, i quali, insieme coi testi fondamentali per l'etruscologia, vedendo riuniti e ordinati gli strumenti indispensabili per la ricerca, possono più facilmente orientarsi, giudicare e decidere il proprio lavoro. Su questa traccia cammineranno certamente coloro che saranno chiamati a portare l'ultima pietra al monumentale edificio. Ho detto monumentale e non a caso, perchè il *CIE* sarà non solo uno strumento di lavoro indispensabile per tutti gli etruscologi, ma rispecchierà nelle sue pagine cinquant'anni di storia di una delle più travagliate discipline dell'antichità e l'opera saggia e tenace di un veterano della scienza, come fu il Prof. Danielsson.

B. Negrara

ROBERT SEYMOUR CONWAY

Nato nel 1864, deceduto nell'ottobre 1933, fu non soltanto insigne latinista ma anche uno dei più valenti studiosi della lingua e dell'etnografia degli antichi popoli italici e dell'Etruria.

Studiò a Londra, a Cambridge e con Brugmann in Germania. Fu Professore ordinario di latino nell'Università di Cardiff (1893-1903) eppoi in quella di Manchester fino al 1929. Visitò per darvi apprezzati corsi di lezioni, l'Università di Harvard negli Stati Uniti e Christchurch College nella Nuova Zelanda.

Egli fu portato in Italia non solo dalla necessità di collazionare i documenti che riguardavano i suoi studi preferiti ma anche da quell'amore per l'Italia che sino dalle sue prime visite, poi divenute annuali, mai non lo abbandonò. Sempre fervido sostenitore dei rapporti culturali anglo-italiani, è a Lui che si deve in massima parte la costituzione dell'Istituto Britannico di Firenze nella sua forma odierna. Per chi ebbe occasione di conoscerlo durante le lunghe ore del suo paziente lavoro alla Laurenziana sui codici liviani e virgiliani, Egli fu il filologo di precisione κατ' ἔξοχήν: per chi lo ebbe a fianco nel Consiglio dei Governatori dell'Istituto Britannico, l'animatore pieno di saggia iniziativa e d'indomabile energia: e per chi ebbe la somma fortuna di essergli amico, e di conoscerlo più intimamente, un cuore grande alla pari della sua mente instancabile.

Una mentalità attiva ed energica come la Sua non poteva, e lo si capisce, andare d'accordo con tutti. Fu però sempre avversario generoso ed i suoi avversari filologici lo furono sempre nella sua mente, mai nel suo cuore nel quale l'unico odio che potesse albergare era l'odio per tutto quanto Egli incontrasse di basso, indegno o vile.

Per i Suoi numerosi allievi Egli fu più che un Maestro, un secondo padre. Essi soli sanno — e forse neanche essi se ne rendono completamente conto — quante ore notturne Egli passava leggendo e rileggendo i loro lavori per prepararne la pubblicazione: quante lettere Egli scriveva per assisterli nella loro carriera. Una volta mi disse, in un momento di confidenza, « Nessuno dei miei allievi è mai rimasto a terra »; e lo disse con un legittimo orgoglio che non avevo mai sentito sulle Sue labbra quando parlava della Sua monumentale edizione di Tito Livio o dei Suoi applauditi corsi di lezioni negli Stati Uniti od in Australia.

Dissi che amò l'Italia: e fu Egli stesso che mi confessò che la nomina a Commendatore era stata per Lui una delle più intense soddisfazioni della Sua vita, perchè era il segno tangibile che lo collegava al Paese che per tanti anni era stato per Lui una seconda patria.

In Lui il mondo perde uno dei primi filologi del nostro tempo: l'Inghilterra, le Università di Cambridge e di Manchester perdono uno dei loro più illustri figli: e l'Italia perde un ammiratore convinto ed un sincero amico.

J. A. S.

**Bibliografia delle opere di R. S. Conway
riguardanti l'Etruria e l'Italia pre-latina, in ordine cronologico**

- 1889 The Duenos Inscription - *American Journal of Philology*, X, 445.
- 1890 The value of the Mediae in Early Latin - *American Journal of Philology*, XII, 302.
The origin of the Latin Passive as illustrated by a recently discovered Oscan inscription - *Cambridge Philological Society's Proceedings* 1890, 16.
- 1894 Oskisch étuns - *Indogermanische Forschungen*, III, 8.
Minutuae Italicae - *Indogermanische Forschungen*, IV, 215.
Eine neue Oskische Inschrift - *Rheinisches Museum*, XLIX, 480.
The sign "Ϟ" in Oscan-Greek Alphabet - *Classical Review*, VIII, 348.
The philological studies of the late H. D. Darbishire - *Cambridge University Press*.
- 1897 The Italic Dialects (2 vols) - *Cambridge University Press*.
- 1899 A new étuns Inscription from Pompeii - *Cambridge Philological Society's Proceedings* 1898, 6.
Dialectum Italicarum Exempla Selecta in usum Academicum Latine reddita - *Cambridge University Press*.
- 1900 The Riddle of the Nations - The K-folk, the Q-folk and the P-folk - *The Contemporary Review*, Feb. 1900.
- 1901 The Prae-Hellenic inscriptions of Praesos (in Crete) - *Journal of the British Archaeological School at Athens*, VIII.
- 1903 I due strati della popolazione Indo-Europea del Lazio e dell'Italia Antica, - *Rivista d'Italia*, Agosto, 1903.
The Ethnology of Early Italy and its linguistic Relations to that of Britain - *Proceedings of British Ass.* 1903.
A Third Eteocretan Fragment - *Journal of the British Archaeological School at Athens*, X.
- 1907 Postscript to "Who were the Romans", by W. Ridgeway - *British Academy Proceedings*, III.
- 1908 The Records of the Venetic Language - *British Academy Proceedings*, July.
- 1910 *Encyclopaedia Britannica*; ed. XI, 1910-11, s. v.:
Aequi, Apulia, Aricini, Aurunci, Brutii, Caere, Campani, Carecini or Cerseni, Cumae, Etruscan Language, Frentani, Hernici, Hirpini, Iguvium, Iuvillae, Italy (ethnology), Latium, Liguria, Lucani, Mamertini, Messapii, Marrucini, Marsi, Oscan, Pompeii, Praetuttii, Rome (early period), Rutuli, Sabellini or Sabellian tribes, Sabellian Inscr., Sabini, Samnites, Umbrian, Veneti, Volsci.
- 1912 On the derivation of "Ingens" - *Classical Review*, XXVI, 255.
- 1914 Some Venetic Inscriptions and the Venetic Accent - *Cambridge Philological Society's Proceedings* 1914, 6.
Hasting's Encyclopaedia of Religion and Ethics, II, s. v. Italy, Ancient Religion (other than Roman).

- 1915 *Hasting's Encyclopaedia of Religion and Ethics*, VIII, s. v. *Ligurian Religion*.
 1916 *Some Votive Offerings to the Venetic Goddess Rehtia* - *Journal of the Royal Anthropological Institute*, XLVI.
 1918 *The Venetian point of view in Roman History*, *Bulletin of the Rylands Library*, IV, 384.
 1926 *Cambridge Ancient History* IV, Chaps. XII: *The Etruscans*, and XIII: *The Indo-European Tribes*.
 1933 *Ancient Italy and Modern Religion* - *Cambridge University Press*.

EDMONDO POTTIER

Il 4 luglio 1934 è morto a Parigi Edmondo Pottier, uno dei più eminenti archeologi francesi; nato a Sarrebruck il 13 agosto 1855, poteva essere considerato come uno dei più venerandi studiosi della scienza archeologica, in cui, specialmente nella ceramica greca, egli ha lasciato orma vasta e profonda. Conservatore per lunga serie di anni delle Antichità orientali e della Ceramica antica dell'immenso Museo del Louvre, curò, specialmente, la sezione ceramica, che sotto il suo impulso ebbe razionale ordinamento, cospicuo incremento e dotta illustrazione nei suoi tre volumi *Catalogue des vases antiques de terre cuite*, 1896 e segg. In questa opera, come del resto in tutti gli scritti del Pottier, si constatano un gusto artistico assai fine ed un equilibrato buon senso nei giudizi, non disgiunti da vivacità attraente di esposizione. Il Pottier è stato l'iniziatore del grandioso *Corpus Vasorum antiquorum*, che si va pubblicando per parte della Unione Accademica Internazionale; dell'impresa fu animatore infaticabile. Egli fu anche uno dei redattori del *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, iniziato da C. Daremberg e da E. Saglio nel 1873 e terminato nel 1919.

Per i suoi studi ceramologici il Pottier fu talora condotto ad occuparsi di antichità etrusche. Sempre interessanti, sebbene sorpassati, sono i capitoli concernenti la ceramica etrusca arcaica e pre-etrusca o italica nel secondo volume dal suo *Catalogue* edito nel 1899. Negli Etruschi il Pottier vedeva schiere isolate di provenienza orientale, che specialmente avrebbero rimontato, da un lato il mare Siculo ed il mare Tirreno, dall'altro il mare Adriatico. « I due elementi — così egli scrive — partiti dalle estremità opposte d'Italia, s'incontrano e si fondono nell'Etruria classica sulle rive dell'Arno ». Ma la teoria sugli Etruschi del Pottier ha avuto scarsa fortuna e non a torto; invero nè l'Adriatico inferiore, nè la Sicilia ci hanno largito, almeno sinora, tracce etrusche.

P. D.

EMILIO BONCI CASUCCINI

Il N. U. Emilio Bonci Casuccini, spentosi in Siena il 20 agosto 1934 vuol esser qui ricordato soprattutto per la raccolta di antichità che Egli aveva riunita e ordinata nella sua villa di Marcianella presso Chiusi. Discendente di quel Pietro Bonci Casuccini che aveva costituito, nei tempi aurei degli scavi chiusini, la bellissima collezione passata poi in massima parte al Museo di Palermo, e che era stato uno dei promotori dell'« Etrusco Museo Chiusino » pubblicato dall'Inghirami nel 1832, gli era rimasto sempre un rimpianto che quella raccolta fosse uscita di casa. Per troppi rispetti i tempi non erano più quelli di una volta; pure, con costanza, con passione di scavatore, con intelligente amore per

ogni traccia dell'antichità, approfittando dell'occasione offerta dai vasti lavori agricoli intrapresi nelle proprie terre e di qualche felice acquisto, Emilio Bonci Casuccini era riuscito a radunare una quantità di oggetti, fra i quali non pochi di primissimo ordine. Una parte della raccolta è stata sommariamente illustrata nei *Monumenti Antichi dei Lincei*, XXX, 1925, c. 521-522. A Siena aveva cooperato al riordinamento del Monetiere Comunale e alla costituzione del Museo Archeologico.

Se tanto potrebbe esser sufficiente a ricordare agli studiosi il nome e i meriti di questo gentiluomo verso di essi, resta però inappagato il desiderio di vederne ricordate le qualità di uomo, che apparvero non comuni a quanti lo conobbero. In certi tratti del fisico e del carattere ricordava, senza saperlo, Balzac. Rumoroso, scintillante di spirito, con una curiosità vivissima per il carattere degli uomini, per la « commedia umana », incalzava, talora, l'interlocutore di domande, che spesso finivano per scoprire inesorabilmente la superficialità o la ignoranza altrui. La stessa curiosità lo guidava nelle sue letture, che erano soprattutto di argomento storico. Nutrito di studi giuridici e classici, la sua cultura era tipicamente ottocentesca, priva della assillante problematicità odierna, e quindi sicura di sé e serena. Prodigò energie e intelligenza ai problemi della terra, che amava con passione e con vivissimo senso della proprietà unito a un interesse paterno per i lavoratori, lontano da ogni ideologia e perciò da essi più compreso ed apprezzato. Fu tra i primissimi decorati della Stella al Merito Agricolo.